

NICOLA CAMPANELLI

UNA CREU QUE ARRIBA AL CEL DE BARCELONA

oxp

«Una creu que arriba al cel de Barcelona¹»



¹ Una croce che arriva al cielo di Barcellona

Il 20 febbraio 2026 la Sagrada Família ha raggiunto un traguardo storico: la collocazione della croce sulla Torre di Gesù Cristo segna il raggiungimento dell'altezza definitiva della basilica.

La Sagrada Família è forse il progetto più sorprendente e intenso di Antoni Gaudí, un'opera che ha superato i limiti del tempo e del concetto stesso di architettura e che continua a crescere da oltre un secolo nel cuore di Barcellona.

La sua storia comincia nel 1882, quando l'Asociación Espiritual de Devotos de San José pose la prima pietra di una chiesa che avrebbe dovuto essere un tempio espiatorio dedicato alla Sacra Famiglia: un atto di riparazione spirituale per i peccati collettivi della società. Dopo un breve avvio affidato all'architetto Francisco de Paula del Villar, orientato verso un progetto neogotico tradizionale, le divergenze su stile e metodo portarono nel 1883 il trentunenne Gaudí a raccoglierne l'eredità, trasformando radicalmente quella che all'inizio era una chiesa convenzionale.

La metamorfosi fu non solo formale ma concettuale. Gaudí sostituì progressivamente l'impianto neogotico con un linguaggio organico ispirato ai principi della natura² e a una visione profondamente simbolica dell'architettura sacra, avviando uno dei processi creativi più radicali della modernità. Per lui la Sagrada Família non fu mai soltanto una costruzione religiosa, ma una missione esistenziale: un racconto inciso nella pietra, un messaggio cristiano tradotto in architettura attraverso luce, forme naturali e simboli capaci di parlare agli occhi e all'anima.

Ogni torre, ogni facciata, ogni colonna rappresenta episodi e figure della storia sacra — Cristo, la Vergine, gli Apostoli — mentre la luce che penetra dall'alto trasforma la basilica in un'esperienza contemplativa e sensoriale. L'interno, inondato da riflessi cangianti

² L'architettura di Gaudí si fonda su leggi fisiche osservabili in natura e su geometrie organiche, ad esempio: le colonne ramificate della Sagrada Família imitano il modo in cui un albero distribuisce il peso attraverso il tronco e i rami. Le superfici inclinate e curve derivano dallo studio delle forze di compressione e trazione ecc.

filtrati dalle vetrate policrome, si presenta come una foresta monumentale: colonne inclinate che si ramificano come alberi, volte che evocano cieli intrecciati, uno spazio liturgico che assume una dimensione quasi cosmica.



Il linguaggio della Sagrada Família si distingue nettamente da quello di opere come Casa Milà o Parc Güell. Se le architetture civili erano immerse nella vita quotidiana e nel tessuto urbano, la basilica fu concepita come una catarsi verticale, un organismo destinato a elevarsi oltre il contesto cittadino per diventare simbolo universale. Le ricerche di Gaudí sulle geometrie organiche — archi iperbolici, spirali, strutture arboree — si trasformano qui in elementi liturgici: torri che sembrano fioriture scultoree, volte che suggeriscono un cielo attraversato da rami e raggi di luce.

Le tre grandi facciate traducono questa visione in un racconto teologico scolpito nella pietra. La Facciata della Natività, unica completata sotto la direzione di Gaudí, esplode in un linguaggio vitale e naturalistico; la Facciata della Passione, realizzata successivamente con tratti più austeri e geometrici, mette in scena il dramma della crocifissione; la Facciata della Gloria, iniziata nel XXI secolo, sarà l'ingresso principale e rappresenterà il cammino dell'uomo verso Dio, dalla morte alla gloria finale attraverso il giudizio.

Gaudí dedicò alla basilica più di quarant'anni, gli ultimi quindici esclusivamente al cantiere, fino a vivere nelle sue vicinanze per seguirne ogni dettaglio. Nel 1926 morì, investito da un tram, senza vedere completata la sua opera. Dieci anni dopo, nel 1936, la Guerra Civile spagnola distrusse molti modelli e documenti originali, imponendo una lunga e complessa ricostruzione interpretativa basata su frammenti, fotografie e testimonianze.

Per decenni la reazione della città fu ambivalente. Molti barcellonesi e critici internazionali non compresero un linguaggio così radicale; lo scrittore George Orwell arrivò a definirla «uno degli edifici più orribili del mondo». Col tempo, tuttavia, quella costruzione titanica divenne un simbolo religioso, culturale e identitario.

La Sagrada Família è rimasta per 144 anni un cantiere permanente, sospeso tra visione mistica e realtà costruttiva. Generazioni di architetti hanno interpretato i piani di Gaudí adattandoli alle tecnologie contemporanee. Sotto la direzione di Jordi Faulí i Oller, il cantiere integra modellazioni digitali avanzate (sistemi di

progettazione tridimensionale che consentono di ricostruire virtualmente le geometrie ideate da Gaudí, calcolarne la stabilità strutturale e simulare l'incidenza della luce) e studio delle maquette originali in gesso, affrontando superfici rigate, colonne inclinate e geometrie complesse con strumenti sofisticati e lavorazioni artigianali specializzate.

Il progetto prevede 18 torri: dodici per gli Apostoli, quattro per gli Evangelisti, una per la Vergine Maria e la torre centrale dedicata a Gesù Cristo. Con la recentissima apposizione della croce sulla Torre di Gesù Cristo, la basilica ha raggiunto la sua altezza definitiva di 172,5 metri, diventando ufficialmente la chiesa più alta del mondo. L'installazione del braccio superiore della croce, realizzata in ceramica bianca smaltata e vetro, segna la conclusione delle opere esterne della torre centrale e rappresenta un momento storico per l'opera iniziata nel 1882, dopo 144 anni di lavori continuativi e innovazioni ingegneristiche.

La croce (alta 17 e larga 13,5 metri), è composta da migliaia di pezzi di ceramica realizzati in diverse tonalità di bianco con centinaia di stampi e riflette di giorno la luce naturale, mentre di notte illumina il cielo di Barcellona. Sui canali ufficiali della basilica l'evento è stato salutato con la frase in catalano «*Una creu que arriba al cel de Barcelona*» (una croce che raggiunge il cielo di Barcellona) un'espressione che non è solo poetica ma riflette la portata simbolica dell'opera nel contesto urbano e spirituale della città.

Gaudí aveva concepito questa torre come asse simbolico tra terra e cielo, evitando tuttavia di superare l'altezza della collina di Montjuïc perché l'opera dell'uomo non doveva oltrepassare quella della natura. L'interno della torre e della croce sarà completato e reso visitabile nei prossimi anni; l'inaugurazione e la benedizione ufficiale sono previste il 10 giugno 2026, a cento anni esatti dalla morte dell'architetto, con la possibile presenza di papa Leone XIV, atteso a Barcellona per un grande evento all'Estadi Olímpic Lluís Companys il giorno precedente



Se il profilo verticale è ormai definito, restano importanti interventi ai livelli inferiori, a partire dal completamento della Facciata della Gloria e delle quattro torri che la sovrasteranno. Tra gli artisti contemporanei coinvolti nel completamento della basilica figura anche l'italiano Andrea Mastrovito, chiamato a contribuire con il suo linguaggio visivo alla decorazione di alcune parti della Sagrada Família. Il suo intervento si inserisce nel dialogo tra tradizione e contemporaneità che caratterizza l'ultima fase del cantiere, confermando come l'opera di Gaudí continui ad accogliere nuove sensibilità artistiche senza tradire la propria identità spirituale e simbolica.

Il nodo più controverso riguarda la grande scalinata prevista su Carrer de Mallorca: il progetto, coerente con le indicazioni gaudiniane, comporterebbe l'occupazione della strada e l'esproprio di edifici residenziali, con un coinvolgimento stimato tra circa 200 e 1.000 residenti secondo le diverse ipotesi. Il dibattito tocca questioni delicate di memoria storica, diritti abitativi e identità urbana.

Finanziata principalmente tramite donazioni private e biglietti d'ingresso, in una città fortemente segnata dall'overturismo, la basilica resta uno dei luoghi più visitati della Spagna e del mondo, tutelato dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità. Milioni di persone percorrono ogni anno le sue navate, salgono sulle torri e osservano la città aprirsi attorno come un mare urbano.

Eppure parlare di “fine” resta un paradosso. Il completamento della Torre di Gesù Cristo non dissolve il mito della Sagrada Família come cantiere eterno; al contrario, ne rafforza la leggenda. Il suo “non finito” non è mancanza ma processo: una tensione continua tra fede e ingegneria, tra passato e futuro, tra visione e realtà.

Presenza quotidiana e potente, luogo di culto e paesaggio emotivo, la Sagrada Família racconta la storia stessa di Barcellona: da simbolo controverso a orgoglio collettivo, teatro di preghiera e di stupore artistico, specchio della fede e della creatività umana.

Le scuole della Sagrada Família

Quando Antoni Gaudí stava dedicando gli anni cruciali della sua vita alla Sagrada Família, tra il 1908 e il 1914 si fece strada in lui l'idea che quella gigantesca costruzione individuale non potesse restare isolata dallo spazio umano che la circondava. La grande basilica, con i suoi simboli e le sue geometrie ispirate alla natura, era in costruzione da decenni, tanto che attorno al cantiere si venne a creare una piccola comunità formata dagli operai impegnati nel progetto e dalle relative famiglie. Fu in questo contesto che nacque l'idea delle Escoles de la Sagrada Família, un edificio scolastico affidato a Gaudí per dare un luogo di istruzione ai figli degli operai impegnati nel cantiere e ai bambini del quartiere, in particolare di famiglie meno abbienti, per consentire loro di ricevere una educazione vicina al luogo in cui i genitori trascorrevano gran parte delle loro giornate.

Tra il 1908 e il 1909, Gaudí progettò e costruì questo piccolo edificio, semplice e funzionale, ma con quella inventiva costruttiva che caratterizzava le sue opere più importanti. Realizzato su una pianta rettangolare di circa dieci per venti metri, l'edificio comprendeva tre aule, un salone centrale e una cappella, con servizi aggiuntivi in un volume secondario. La facciata è interamente in mattoni, disposta in tre strati sovrapposti, secondo la tradizione costruttiva catalana, e sia le pareti sia il tetto presentano una curvatura ondulata che non è mera decorazione ma scelta strutturale: le superfici ondegianti conferiscono leggerezza e, insieme, una sorprendente resistenza, mentre l'uso dei materiali locali ne abbassa i costi senza rinunciare all'espressività.

Gaudí non trattò questo progetto come un compito minore, anzi vi applicò in piccolo molte delle soluzioni che stava perfezionando per la Sagrada Família. La leggerezza dell'insieme e l'efficacia funzionale delle aule illuminate da grandi finestre sintetizzano lo

stesso equilibrio tra funzione e forma su cui Gaudí stava riflettendo da anni.



L'Associazione dei Devoti di San Giuseppe e il cappellano responsabile della scuola, accolsero con favore l'edificio, non solo perché rispondeva all'urgenza educativa di quella comunità in crescita, ma perché dimostrava che l'architettura poteva essere utile alla vita quotidiana oltre che monumentale. Nel clima sociale

di inizio Novecento, dove la modernizzazione spesso significava congestione urbana e disuguaglianze, Gaudí offriva una costruzione che, pur modesta, incarnava dignità, resistenza e bellezza.

Durante la Guerra Civile Spagnola l'edificio subì gravi danni e fu necessario smontarlo e ricostruirlo più volte nel corso del XX secolo. Nel 2002, con la necessità di liberare il terreno per il proseguimento dei lavori della Sagrada Família, l'edificio scolastico fu spostato all'angolo tra Carrer de Sardenya e Carrer de Mallorca, dove oggi può essere osservato e visitato accanto alla basilica.

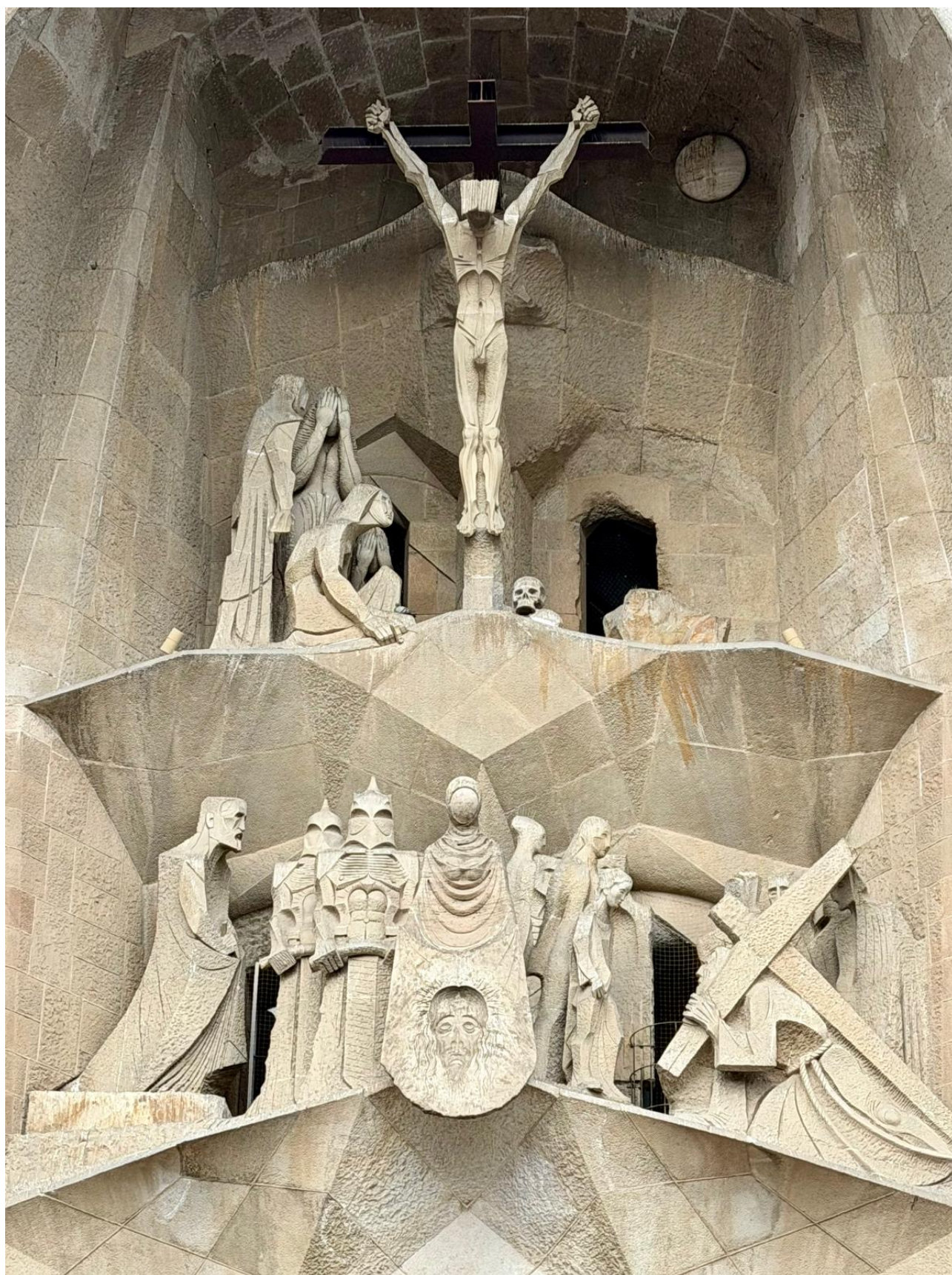
Per i barcellonesi e per gli appassionati di architettura, le Escoles della Sagrada Família non sono semplicemente una curiosità storica, ma uno specchio della filosofia di Gaudí: l'idea che l'architettura debba servire la collettività, integrarsi con le dinamiche sociali e rispondere a bisogni umani reali, senza sacrificare innovazione e bellezza. La scuola testimonia che Gaudí non vedeva gli spazi funzionali come inferiori a quelli sacri o monumentali, ma come pezzi di un unico discorso architettonico che abbraccia la vita intera, dalla fede alla quotidianità, dall'educazione all'esperienza estetica.

Il processo di beatificazione

Il cammino di Antoni Gaudí verso gli onori degli altari della Chiesa cattolica non nasce per caso né rappresenta un'iniziativa tardiva o opportunistica, ma affonda le sue radici in un percorso umano e artistico che, nel corso degli anni, si è progressivamente orientato verso una identificazione sempre più profonda tra creazione architettonica e fede religiosa.

Se nelle opere giovanili e della prima maturità Gaudí si muove ancora entro l'orizzonte del modernismo catalano, sperimentando linguaggi decorativi, soluzioni strutturali innovative e riferimenti simbolici spesso legati alla natura o alla tradizione artigianale, a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento si assiste a una svolta decisiva: la religione cessa di essere un riferimento culturale implicito e diventa il principio ordinatore della sua visione artistica. Questo passaggio trova la sua espressione più compiuta nella Sagrada Família, che Gaudí non concepì come una semplice chiesa monumentale, ma come un'opera totale di catechesi architettonica, un racconto teologico costruito in pietra, luce e spazio, al quale avrebbe dedicato gli ultimi decenni della sua vita.

È in questo contesto che va compresa anche la causa di beatificazione di Gaudí, formalmente avviata nel marzo del 2000, quando la Santa Sede autorizzò l'apertura del processo canonico per indagare sulla sua fama di santità e sull'esercizio eroico delle virtù cristiane. Questo passo fu reso possibile anche grazie all'attività di un'associazione costituita nel 1992, impegnata nella raccolta sistematica di documenti, testimonianze e studi che attestassero come la dimensione religiosa non fosse un elemento marginale o decorativo nella vita di Gaudí, ma una scelta esistenziale consapevole e duratura, maturata soprattutto negli anni della dedizione quasi esclusiva alla Sagrada Família.



Una tappa fondamentale di questo percorso è stata raggiunta nel 2025, quando Papa Francesco ha riconosciuto ufficialmente le

virtù eroiche di Gaudí, attribuendogli il titolo di venerabile. Tale riconoscimento certifica che, secondo la valutazione della Chiesa cattolica, Gaudí visse la fede cristiana in modo esemplare, tanto da poter essere considerato un servo di Dio nel cammino verso la beatificazione. Per il passaggio successivo, la Chiesa richiede ora il riconoscimento di un miracolo attribuito alla sua intercessione dopo la morte; un ulteriore miracolo sarebbe poi necessario per una eventuale canonizzazione.

Il riconoscimento delle virtù eroiche riflette una lettura ormai consolidata della figura di Gaudí come uomo di profonda spiritualità personale, che negli ultimi anni adottò uno stile di vita sempre più sobrio, segnato dalla preghiera, dalla fedeltà ai sacramenti e da una dedizione totale al lavoro come forma di servizio religioso. La costruzione della Sagrada Família, in questa prospettiva, non fu per lui soltanto un incarico professionale, ma una missione spirituale, un'opera di lode e di testimonianza, nella quale l'architettura diventava strumento di evangelizzazione e contemplazione. Molti promotori della causa sottolineano come questa coerenza tra vita, fede e opera costituisca uno degli elementi più significativi della sua santità "laica", vissuta nel mondo ma orientata trascendentemente.

In Catalogna e a Barcellona, l'avanzamento del processo di beatificazione ha suscitato un rinnovato interesse e un diffuso entusiasmo nelle comunità religiose e culturali. Accanto alla valorizzazione dell'architetto come figura centrale della modernità artistica europea, si è sviluppata una riflessione più ampia sul suo ruolo di testimone di fede, sostenuta da associazioni, gruppi di studio e iniziative divulgative. In questo quadro si colloca anche l'aspettativa, condivisa da alcuni promotori locali, che l'eventuale beatificazione possa avvenire nel 2026, anno del centenario della morte di Gaudí, avvenuta il 10 giugno 1926, e momento simbolicamente cruciale anche per la Sagrada Família, che

dovrebbe vedere completate almeno la torre centrale e altre parti fondamentali della basilica.

Il legame tra il progresso del cantiere e il processo di beatificazione è fortemente simbolico: da un lato, perché la Chiesa considera la Sagrada Família un luogo vivo di fede, capace ancora oggi di trasmettere la visione spirituale del suo ideatore; dall'altro, perché il completamento della Torre di Gesù Cristo, destinata a rendere la basilica la più alta chiesa del mondo, coinciderebbe idealmente con la piena maturazione del riconoscimento ecclesiale di Gaudí. Questa sovrapposizione di tempi storici, architettonici e spirituali rafforza la percezione della Sagrada Família come opera che trascende la biografia individuale per diventare testimonianza collettiva.

Per i barcellonesi e per molti fedeli nel mondo, Gaudí è ormai percepito come un punto di incontro tra arte, spiritualità e vita cristiana, una figura capace di dimostrare come il linguaggio architettonico moderno possa farsi veicolo di senso religioso. La Sagrada Família non è solo un capolavoro dell'architettura, ma un simbolo di fede vissuta nel tempo, un edificio in cui la ricerca artistica si è progressivamente trasformata in atto spirituale. Il processo di beatificazione in corso non fa che amplificare questa lettura, collocando Gaudí non soltanto tra i padri dell'architettura moderna, ma anche come possibile modello di santità in un'epoca in cui l'arte, sempre più autonoma, e la fede, sempre più marginalizzata, raramente si incontrano.

Con il supporto di: Turisme Barcelona - www.barcelonaturisme.com